



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 13 Maggio 87 No 5

La VOCE

Lettera Aperta

Pensando alla preghiera «Ave Maria», che comprende lode e supplica, bisognerebbe aggiungere anche un atto di perdono per aver fatto del nome di Maria e della sua persona un simbolo ambiguo e contraddittorio anche per tanti cristiani.

Di Maria si è tanto cantato e parlato, scritto, che alla fine abbiamo dimenticato la prima e principale cosa: che Maria era una donna. Dire donna, nel linguaggio maschile di un certo tipo, sembra dire poco e dir male. Perché ci sia stima bisogna aggiungere un aggettivo o una qualche funzione: madre, sorella, sposa. E così la persona di Maria, senza più una concreta identità di donna è finita spesso col naufragare in un mare di discorsi teologici, imposti da uomini, in una retorica di immagini infantili, in un'enfasi vuota, avulsa dalle realtà della donna del suo tempo e della donna di oggi.

In tanti incontri di donne cattoliche, che si impegnano per una dignitosa emancipazione femminile nella cultura, nella società, nella chiesa, raramente si fa riferimento alla sua persona.

Si parla di Caterina da Siena, Giovanna d'Arco, Teresa di Calcutta, Marinela Garcia. Maria è stata trasformata nel simbolo della donna sottomessa, schiava senza ribellione, vergine senza tentazioni, donna di tutte le virtù, regina degli angeli.

Come è possibile allora riferirsi a Maria quando oggi si parla di diritti, di libertà nel lavoro, nella famiglia, nel sesso, nella cultura, nella religione, o di parità tra uomo e donna? Certamente molte cose sono cambiate nei documenti ufficiali. Nella «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, la rivendicazione femminile è annoverata tra i segni dei tempi. Nella «Gaudium et Spes» si legge: «qualsiasi discriminazione in ragione del sesso deve essere superata come contraria al disegno di Dio».

Mi chiedo spesso che farebbe il Cristo se tornasse a vivere fisicamente nella sua chiesa. E Maria che farebbe, e che direbbe lei che fu la mediatrice del suo primo miracolo; che fu scelta a raccogliere le ultime parole di Cristo nell'abbandono; e che seppa che alla Maddalena affidava la prima testimonianza della sua resurrezione?

Gesù di Nazaret con il suo messaggio esplosivo ha annunciato a tutti la libertà dei figli di Dio. E Maria ha cantato questa liberazione in modo stupendo nel suo «Magnificat». Occorre, superare tante incrostazioni storiche, d'lineare in termini nudi la vocazione di Maria «Prima cristiana» nella comunità dei credenti. Ma la testimonianza universale di Maria, donna e madre credente, forte, libera, e per questo moderna, apparirà a tutti credibile, solo quando nella chiesa sarà assunta fino in fondo, senza paure, la testimonianza di tutte le donne, credenti, forti e libere.

Sarà la testimonianza più bella del suo «Magnificat».



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15 / 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

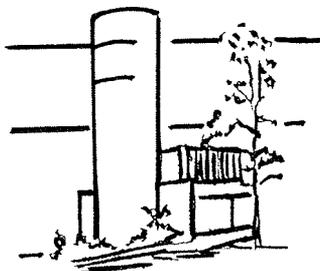
Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.30/11.00/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	





Battesimi



Battesimi:

Giulia Laura di Mario e Di Santo Nunziata,
Adliswil
Culiersi Cinzia di Giuliano e Melileo Annarita,
Adliswil

Per chi suona la campana

Baldarelli Alberto 1937-1987

Penso che se vogliamo spiegare la morte di Alberto, possiamo riassumerla in questa espressione:

Il mondo sfiora in fretta le corde del cuore che indugia, traendone suoni di tristezza.

E se Alberto, che spiritualmente è presente in mezzo a noi, potesse parlarci, penso che le sue parole potrebbero essere queste:

Avete ricevuto il mio congedo; ho rinunciato ad ogni mio diritto. Vi chiedo solo parole gentili.

Per molto tempo fummo vicini, ho ricevuto più di quello che potevo dare. Ora si fa giorno, e la lampada che rischiava il mio buio cantuccio si è spenta.

È giunto un richiamo, sono pronto al viaggio. È difficile pensare che cosa sia avvenuto nella mente di Alberto, ma penso che sia nostro dovere essere veramente gentili con Alberto, e sono sicuro che nel suo cuore si è sviluppata una preghiera a Dio:

La mia casa è piccola, ma infinito è il tuo palazzo, o Mio Signore, e sono giunto alla tua porta, sono venuto sull'orlo dell'eternità da cui nulla può svanire: nè la speranza, nè la felicità, nè la visione dei volti intravisti di lacrime della mia Ida, della mia Manuela, della mia Barbara.

Immergi la mia vita nel tuo oceano, tuffala nel tuo abisso più profondo. Lasciami per una volta sentire quella tua dolce carezza.

E se chiedessimo ad Alberto, perchè se n'è andato ci risponderebbe:

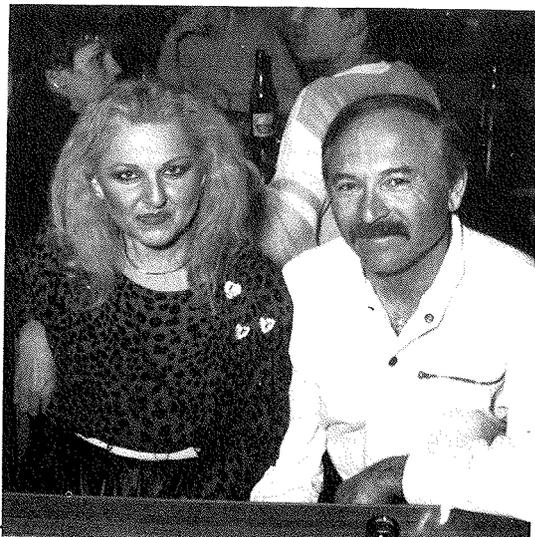
La morte ha bussato alla mia porta. Ha attraversato un mare sconosciuto e mi ha portato il richiamo di Dio.

La notte è buia e il mio cuore pieno di paura. Ho preso il mio lume ed ho aperto la porta. La morte è il messaggero di Dio. Assolto il suo incarico è partita lasciando un'ombra oscura sul mio mattino e nella mia casa desolata, solo il mio corpo abbandonato resta come la mia ultima offerta.

Credo che ad una prima preghiera, dalle labbra di Alberto, uomo credente, onesto e soprattutto amante della famiglia, sia affiorata all'ultimo istante una seconda preghiera: «Concedimi, o Signore, di sentire la tua misericordia e di riconoscere il soccorso della tua mano anche nella mia sconfitta.»

E noi, noi che rimaniamo? Noi vorremmo conoscere il segreto della morte. Ma come scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?

Se davvero vogliamo scorgere lo spirito della morte, spalanchiamo il nostro cuore al corpo della vita. Poichè vita e morte sono una cosa sola, così come il fiume e il mare. In fondo alle nostre speranze e ai nostri desideri, sta la muta conoscenza di ciò che è oltre la vita. E come il seme che sogna oltre la neve, il nostro cuore sogna la primavera.



Dice un poeta con espressioni musicali:
Che cosa è morire, se non stare nel vento e disciogliersi al sole ... e dare l'ultimo respiro, che cosa è se non liberarlo dal suo flusso inquieto, affinché possa involarsi finalmente e spaziare disancorato alla ricerca di Dio?

Solo se bevete al fiume del silenzio, voi canterete veramente; e quando avrete raggiunto la vetta del monte, allora incomincerete a salire. E quando la terra chiederà le vostre ossa, allora danzerete veramente.

Pensiamo alla morte come ad un personaggio grottesco, che terrorizza gli uomini, che spaventa il mondo e tuttavia non esiste che per la vita, e non è capace di rapirci quelli che amiamo. Ma dove sono, ci chiediamo rivolgendoci a Dio, quelli che amiamo? Sono vicini a noi i nostri morti. Vivono nell'ombra. Non li vediamo più con i nostri occhi, perchè hanno per un istante abbandonato il loro rivestimento di carne. La loro anima priva del loro rivestimento di carne ormai non ci fa più alcun segno. Ma nel Signore, essi ci chiamano, ci invitano, ci consigliano e ci dicono che Dio rende eterno l'Amore. Un tempo le nostre carni si toccavano, ma non le nostre anime, ora li incontriamo quando incontriamo Gesù, li riceviamo quando riceviamo Gesù, li portiamo quando portiamo Gesù, li amiamo quando amiamo Gesù.

Chi muore, muore anche per noi; in un mondo che sembra che brancoli sempre più nel buio e che ha relegato Dio fuori dalla propria vita, la morte di un nostro amico, ci richiama alla dimensione fragile della nostra vita e al rapporto con Colui nel quale la nostra vita affonda le sue radici: Dio.

★ ★ ★

Baldarelli Alberto era nato a Castelleone di Suasa nel 1937; aveva affrontato la vita in emigrazione dal lontano 1960 e nel 1963 si era unito in matrimonio con Ida Paciocco e dal loro matrimonio sono nate Manuela e Barbara. Uomo sereno, legato alla famiglia, riscuoteva stima presso la Comunità italiana. Per questo la sua morte lascia ancora più sbigottiti. Dalle pagine di «Incontro» l'espressione della solidarietà umana e cristiana.

Riflessioni ...

La preghiera è indispensabile

Tu sai che un albero produce fiori e frutti, perchè dentro vi scorre la linfa. Senza di essa, l'albero è morto. Lo stesso vale per la preghiera: è la «linfa» che anima la vita della

Chiesa e la vita della tua fede. Senza di essa, tutto inaridisce e muore. Perciò nel campo personale la preghiera è indispensabile; devi assolutamente pregare, se vuoi scoprire e vivere bene la tua vocazione umana e cristiana. Lo sai che Gesù ha pregato e ha insegnato a pregare? Nei Vangeli spesso incontriamo Gesù che prega, e talvolta trascorre l'intera notte in preghiera (Lc. 6,12). Non è possibile esaminare i numerosi brani che ci presentano la preghiera di Gesù. Mi limiterò a presentare soltanto alcuni momenti. Il Signore Gesù pregò prima di scegliere i dodici Apostoli. Durante l'ultima Cena pregò per la perseveranza di coloro che aveva chiamato e per tutti quelli che avrebbero ascoltato la loro Parola (Gv. 17,9.15.20; Lc. 22,32). Gesù non solo ha pregato, ma ha voluto essere anche un maestro di preghiera: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc. 11,1). Nel «Padre nostro» egli ci insegna a pregare, affinché venga il Regno del Padre e la sua volontà si compia anche qui sulla terra (Mt. 6,9). E un giorno, vedendo la folla stanca e sfinita, come un gregge senza pastore ne sentì compassione e comandò ai suoi discepoli di pregare il Padre affinché mandi sempre apostoli nell'umanità (Mt. 9,37; Lc. 10,2). La preghiera dunque è valore primario ed essenziale in ciò che riguarda la vita personale. Spesso però, dobbiamo riconoscere, ci troviamo a disagio perchè non sappiamo come e quanto pregare. Eppure la preghiera, come Gesù l'ha vissuta e presentata, è di una semplicità che va fuori da ogni schema perchè è un affidarsi alla spontaneità, alla «voce» del cuore.

Fermandoci per ora sull'aspetto personale, bisogna dire che la vera preghiera è anzitutto ascolto della «parola di Dio». Questa Parola non solo ci ha creati, ma ci rivela anche il senso della nostra esistenza e l'identità del nostro personale e irripetibile progetto di vita. E ci chiama a collaborare alla missione di Gesù. Questa preghiera, fatta con fede, apre l'anima alla volontà di Dio ed è inseparabile dal dovere di conversione e di testimonianza. Gesù difatti ha ammonito che non basta dire «Signore, Signore» ma è necessario «Fare la volontà del Padre che è nei cieli» (Mt. 7,21).

Dopo aver esposto il perchè della preghiera e del padre, restano altri due interrogativi che spesso ci poniamo: come e quando pregare. Rispondiamo con alcuni suggerimenti pratici. Prima della preghiera:

– Scegli un ambiente raccolto che non ti distraiga e in cui possa essere aiutato da un clima di silenzio e di pace.

- Scegli un momento adatto ai tuoi ritmi di vita e cerca di esservi fedele ogni giorno.
- Stabilisci un tempo minimo da dedicare ogni giorno al dialogo con Dio.
- Non giungere alla preghiera agitato o distratto, se puoi smetti le tue attività almeno cinque minuti prima e preparati alla preghiera. Durante la preghiera:
 - Mettiti alla presenza di Dio, tuo Padre, che è nel segreto; ringrazialo, perchè è un Dio di amore e di misericordia; chiedegli di aiutarti a incontrarlo.
 - Esprimi anche il tuo amore e il rispetto che hai per Dio e scegli la posizione che più ti aiuta a pregare: seduto, in ginocchio, in piedi.
 - Aiutati con i testi scelti prima e fermati su quanto ti viene suggerito. Ricorda che l'importante non è quello che tu materialmente potrai dire, ma quello che Dio ti vuol dire.
 - Domanda a Dio, con parole tue, ciò che hai letto sui testi. A conclusione della preghiera:
 - Ringrazia Dio per questo momento vissuto con lui in profonda e personale amicizia.
 - Domanda la forza di essere fedele a quanto lui ti ha fatto scoprire.

don Gerardo



Dall'orto degli ulivi al Calvario

Puntuale, come da qualche anno a questa parte, per la domenica delle Palme si è ripresentato nelle nostre chiese il «Gruppo Teatrale» della Missione Italiana, che sotto la regia di Don Franco, ci ha presentato una stupenda e perchè no, grandiosa Sacra Rappresentazione, con i momenti più salienti della Passione di Cristo «Dall'orto degli ulivi al Calvario»: Gesù che dal cenacolo si reca nell'orto degli ulivi, la condanna del Sinedrio, l'incontro di Gesù con sua madre, la morte in croce.

Questi momenti sono stati intercalati da riflessioni: Che cosa rappresenta per l'uomo di oggi, quel momento drammatico? Prima di entrare nel merito della rappresentazione, scritta da Don Franco, mi sia permessa una riflessione.

Prima di giungere a noi, nelle nostre chiese, quante e quante ore del tempo libero, ha dedicato questo gruppo di sessanta persone ... per non parlare delle sfuriate del regista, che esige sempre il massimo ...

Tutto questo e altro, per non deludere, quello che per noi è ormai un appuntamento atteso. Perchè ogni anno aspettiamo questo loro ritorno, un ritorno che ogni anno si presenta sempre diverso e sempre più ricco di novità, che stimolano alla riflessione e che impressiona per la bravura espressa dagli interpreti.

Al termine sul piazzale della chiesa, una signora si è chiesta con rammarico: «Ma dove ero io le altre volte, per perdermi uno spettacolo simile?»; una voce svizzera: «Dobbiamo dare atto: noi svizzeri non siamo capaci di tanto!»

Infatti tutti, indistintamente, dai giovanissimi ai giovani, ai meno giovani, sono stati bravissimi. Conoscevamo già la bravura di alcuni, ormai volti familiari, ma abbiamo ammirato volti nuovi, debuttanti.

Che dire dell'espressione di dolore letta sul volto di Maria ... della rabbia santa di Maria Maddalena, per l'impotenza di fronte all'aggressività della folla ... della imponenza di Caifa e dei testimoni ... delle voci che in chiave moderna si interrogavano sul senso della Passione di Cristo oggi?

Del candido e angelico balletto, espressione della gioia che nasce dalla croce che porta alla Risurrezione?

Tutti, senza esclusione alcuna hanno suscitato ammirazione e commozione; a tutti il Grazie più sincero per averci introdotto così bene alla Settimana Santa.

Vorrei che in questa parola «GRAZIE» essi sapessero cogliere quello che il nostro cuore non riesce ad esprimere.

In fondo al nostro cuore c'è anche una santa gelosia per la loro disponibilità e generosità. Il nostro «Grazie» vuol esprimere anche il nostro impegno a non lasciar cadere nel vuoto il loro messaggio.

M. Pia Fancelli



WÄDENSWIL

Il Comitato Genitori Italiano unitamente alla Missione Cattolica, all'Associazione Italiana e al Boccia Club di Wädenswil, organizza una mostra sul tema: Nascere - Sopravvivere e Crescere nella Lombardia dell'Ottocento.

L'apertura è prevista per venerdì 15 maggio ore 19.00 presso la Etzelsaal, la mostra rimane a disposizione del pubblico anche sabato e domenica dalle ore 9.00 alle ore 19.00.

Presenti all'apertura, che si terrà con Vernissage il giorno 15 maggio ore 19.00 saranno autorità Italiane e Svizzere, tra cui il Console Italiano in Zurigo dott. Musella e la Schulpflege.

Grazie alla collaborazione della Fondazione F. Verga, interverranno anche il dott. Vittorio Caldiroli della Regione Lombardia, la dott.ssa Patrizia Tara ed il dott. Sergio Cazzaniga della V^a Commissione ufficio emigrazione Regione Lombardia.

Queste ultime persone, salvo imprevisti, saranno presenti sabato 16 maggio dalle ore 10 presso la Casa d'Italia per un colloquio, dibattito con l'emigrazione italiana.

alla realizzazione della manifestazione, in particolar modo i genitori, presenti in un numero insperato. L'augurio nostro è che questo rapporto di collaborazione e sostegno al lavoro del Comitato Genitori continui.

Nino Freno

diamo la voce
a...

1987: Anno europeo dell'ambiente

Chernobyl-Basilea, per ricordare momenti drammatici del 1986, che hanno creato situazioni allarmanti sul nostro pianeta; momenti che ci rimandano a Seveso, Bhopal. Sono le tappe tristi degli ultimi «contributi» all'inquinamento dell'aria e delle acque di questo nostro pianeta, sempre più esposto al disastro ecologico. Si convive con la paura. Tutti questi incidenti hanno sempre una causa che li scatena, ma è sempre riferita all'errore dell'uomo, che dopo aver innalzato i suoi monumenti al «Progresso», si mostra, spesso, incapace di assumere pieno controllo. Ma se in casi specifici si può individuare la responsabilità di individui, con tanto di nome e cognome, in altri casi, e sono i più, si deve parlare di una responsabilità collettiva. Ettari di bosco immolati al mostro del «cemento», devastati dalle «piogge acide»; in estate i continui incendi di boschi per dare spazio alla speculazione edilizia ... sono da imputare all'indifferentismo della comunità. Il processo di distruzione della foresta amazzonica (Brasile), che assume un tono drammatico, per le ripercussioni gravissime sul clima mondiale, non è colpa di un singolo individuo.

Gli esperti infatti sono convinti che i cinque milioni di chilometri quadrati della foresta amazzonica, hanno una enorme influenza sul clima dell'intero pianeta, e se gli attuali ritmi di distruzione proseguiranno, tra venti, trent'anni i problemi climatici saranno enormi.

Che dire del degrado del Mediterraneo, degli oceani, diventati un bacino di raccolta di veleni, attraverso gli scarichi delle città e delle fabbriche?



LANGNAU

Assegnazione diplomi «Corso di lingua e cultura italiana»

Era un pomeriggio nuvoloso e buio il 29 marzo, neve e pioggia si alternavano, come se volessero impedire lo svolgimento del programma pomeridiano propostoci.

Avevamo il timore che il maltempo tenesse in casa i genitori. Ma con nostro grande stupore la gente puntualmente arrivò. Malgrado fuori ci fosse buio, dentro si respirava una allegria e c'era una distensione che personalmente non avevo mai vissuto in queste manifestazioni. Credo che le persone presenti si siano molto divertite, grazie al programma: teatrino, coro, scenette e balletti eseguiti da ragazzi e ragazze, che si sono molto impegnati e che giustamente hanno riscosso gli applausi dei presenti, ottenendo un magnifico successo (merito anche di chi li ha preparati e seguiti nelle prove).

Naturalmente c'è stato anche qualche neo, come l'assenza di una rappresentanza della Direzione scolastica svizzera di Langnau. Sono stati assegnati i diplomi con un dono, una bellissima penna offerta dal Comitato Genitori.

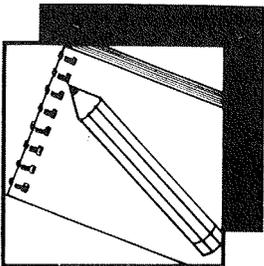
Un Grazie particolare va alla signora Landolt che rappresentava il dipartimento dell'educazione pubblica.

Il Comitato ringrazia dalle pagine di «Incontro», tutti coloro che hanno partecipato

E i contenitori stracolmi di scorie radioattive, che circolano ogni anno sulle strade, non sono potenzialmente pericolosi?

Il panorama è allarmante, e chiama in causa responsabilità della comunità, cioè di tutti. È l'uomo di oggi con i suoi modelli di vita, le sue crescenti esigenze, la sua spasmodica ricerca di benessere, che spinge l'interno pianeta sulla via del rischio di costruire un ambiente invivibile.

Non è necessario parlare di «guerre stellari», ci stiamo distruggendo da soli!



Mai imporre!

La riflessione, in certi fatti, contribuisce molto a renderci più responsabili e solidali e all'occorrenza anche partecipi, con chi è protagonista e insieme vittima di certe situazioni.

Un fatto accaduto circa un mese fa nel mio paese, può far insorgere sentimenti di rabbia e impotenza: un anziano settantatreenne, solo, vive da circa cinquant'anni in una stanza di un vecchio palazzo. È autosufficiente: cucina, pulisce addirittura accudisce a qualche gallina e di tutto ciò è orgoglioso e all'osteria del paese quasi si «pavoneggia» di questa sua indipendenza.

Purtroppo qualche mese fa gli arriva un avviso dal sindaco; deve lasciare la casa al più presto, perchè da indagini e sopralluoghi, risulta pericolante! Da lì il dramma: egli si rifiuta in modo categorico, deciso a non lasciare la casa che per cinquant'anni è stata il suo rifugio. Il sindaco dopo parecchi solleciti decide di adottare il sistema duro, e messosi d'accordo con il manicomio provinciale, decide il ricovero dell'anziano per incapacità di «intendere e volere».

L'anziano rimane un mese al manicomio e poi per interesse del medico del paese viene deciso per il suo ritorno ... Ciò che fa tristezza di tutto questa amara, drammatica storia, è la totale mancanza di sensibilità e la chiara sopraffazione, nei confronti di un uomo solo e

anziano, ma tutt'altro che matto.

È stato umiliato e trattato alla stregua di un pazzo!

È già così triste essere anziani e soli, acciaccati, con un corpo che non sempre risponde alle esigenze di uno spirito magari giovane, attivo, che non si deve, secondo me, in nessun modo infierire con azioni arbitrarie a fin di bene che poi alla fin fine si rivelano tutt'altro che positive.

Nel caso del nostro anziano non si doveva per nessun motivo, decidere per il ricovero al manicomio, ma ricercare una soluzione alternativa soddisfacente. Rifiutare di lasciare la casa era la chiara dimostrazione dell'attaccamento ai ricordi, (di gioia o di dolore), che quella stanza gli evocava, ricordi che lo aiutavano a meglio sopravvivere, a sentirsi più vivo ...



Cercare soluzioni che siano dignitose e adatte all'anziano senza ricorrere al manicomio penso ce ne siano (considero la disavventura di questo anziano un caso limite). Ciò che è importante è il saper «porgere» le varie soluzioni con sensibilità, partecipazione, perchè ciò che può far male e che fa innescare il rifiuto più irragionevole, è il voler imporre la nostra decisione «a fin di bene», senza tener conto che ogni persona ha il suo metro di giudizio e argomenti validi per giustificarlo.

Righetto Fernanda

I nostri cari genitori italiani

Non ricordo dove ho letto o sentito dire che i giovani quando hanno problemi dovrebbero rivolgersi ai genitori, per non perdere la fiducia, il contatto e l'amore con essi. Ma ho anche sentito ragazzi e ragazze affermare che non riescono a parlare apertamente dei loro problemi con i genitori, perchè essi non li vogliono capire.

È chiaro che i nostri genitori italiani sono nati in un mondo diverso dal nostro. Essi hanno avuto una vita e una educazione più difficile e severa. Noi siamo nati in un paese straniero dove la vita è più libera, abbiamo assimilato la mentalità di questo paese, anche se siamo vissuti accanto ai nostri genitori, ma anche non volendo abbiamo rifiutato la mentalità italiana.

Se quindi noi ragazzi della seconda generazione, ci rivolgiamo ai genitori per un nostro problema, difficilmente ci sarà un vero dialogo, perchè siamo come due mondi diversi. Essi pensano con il loro atteggiamento di farci del bene, noi giovani invece pensiamo in modo diverso.

A volte si tenta un dialogo con la madre, pensando che con la sua sensibilità ci comprenda, ma a volte succede che nascono solo delle discussioni e delle arrabbiate.

In questo modo nasce una certa apatia oppure si cercano altre strade, un amico o un'amica ... Con il trascorrere del tempo ci si accorge che tra genitori e figli c'è un distacco, una sorda muraglia, si soffre da una parte e dall'altra, ma nessuno fa un passo. Certo fa male accorgersi che genitori e figli non percorrono più assieme la stessa strada. Non possiamo seguire liberamente la vita del paese nel quale siamo nati e che è dentro di noi come il sangue, pur essendo italiani.

A volte mi domando come mai alcuni genitori, che vivono in Svizzera da più di vent'anni non si sono preoccupati di accettare o di conoscere la mentalità nella quale sono cresciuti i loro figli.

Certo non si vuol gettare addosso la colpa ai genitori, ma dovrebbe essere compito dei genitori cercare di capire per non correre il rischio di perdere il figlio.

Penso comunque che sia da parte dei genitori come da parte dei figli dovrebbe esserci un po' più di buona volontà, lasciando da parte quello che può essere il proprio orgoglio. Occorre discutere, parlare, esporre il proprio punto di vista.

Io parlo spesso con i miei genitori, alcune volte essi accettano i miei punti di vista, altre volte tocca a me saper comprendere anche la loro posizione.

È l'unico modo per vivere nella reciproca fiducia e alimentare la speranza di un cammino assieme sorretto dall'amore.

Dopo tutto dobbiamo pensare che quello che fanno e dicono, è suggerito sempre dall'amore.

Angela C.

CONTRO ← → CORRENTE

Carlo Marx e le favole

«... Ma l'amore, non quello per l'uomo di Feuerbach, non quello per il metabolismo di Moleschott, non quello per il proletariato, ma l'amore per l'amata, per te, fa dell'uomo nuovamente un uomo.»

Quando Carlo Marx scriveva così alla sua cara Jenny, la sposa che gli fu fedele, era un buon maturo marito e padre di famiglia sulla quarantina.

Il manifesto del partito comunista era già vecchio di otto anni. Nè si trattava di sentimenti che cogliessero Marx in momenti di eccezione.

Egli viveva di affetti di casa, convinto dentro di sé che la famiglia fosse in fondo assai più seria del partito. Oggi che c'è un ritorno al familiare, al privato, alla verità che abita nell'interiorità dell'uomo, può essere istruttivo conoscere più la vita del massimo patriarca del collettivismo rivoluzionario,

È vero che Marx nel manifesto sostiene la necessità rivoluzionaria di abolire la famiglia, ma non si dimentichi che quelle idee erano contraddette dalla vita del fondatore del Comunismo, così come sarebbero state contraddette dalla vita dei popoli.

Il grande amico di casa Marx, Engels, racconta che Carlo Marx faceva da cavalluccio alle proprie bambine mentre concepiva l'immenso progetto della rivoluzione comunista.

Gli esseri che Marx prendeva sul serio non erano i filosofi nè i politici; non erano i compagni di partito che in un momento di stizza definì: «asini che si ribellarono al proprio allevatore». Gli esseri che Marx prendeva veramente sul serio erano i bambini. Non so se gli studiosi abbiano mai badato allo Spirito di fanciullezza di cui si lasciava compenetrare e illuminare il genio di Marx. Non vi hanno pensato neppure i pedagogisti quando ci fu l'anno internazionale del bambino. Eppure è un particolare di grande importanza, Marx ebbe sempre presente la realtà dell'infanzia, in famiglia e fuori. Le pagine più drammatiche del *CAPITALE* sono quelle in cui si tocca la sofferenza dei ragazzi costretti ad alzarsi prestissimo la mattina e restare incatenati al lavoro di fabbrica fino a notte.

Si sa che Marx era un eccellente raccontatore di fiabe. Ne raccontava specialmente una ai propri figli, quella del Mago Hans, che aveva tanti guai, simili ai suoi, ma poi il buon mago riusciva a sistemare tutto.

Direi che l'idea stessa di una società dove siano abolite le differenze di classe e lo sfruttamento capitalistico è fanciullesca, nel senso che è dell'infanzia l'assenza di discriminazioni. Bambini di tutte le classi sociali e di tutte le razze giocherebbero insieme, se non intervenissero gli adulti a imporre confini, discriminazioni e privilegi.

L'infanzia concilia tutte le potenze nel suo gioco, svuotando perfino le guerre del nefasto contenuto di morte e convertendole in divertimento.

Non ricordo dove, ma mi pare che lo stesso Marx abbia scritto in qualche parte che l'umanità, superando il gioco essenzialmente suicida del sistema capitalistico, avrà alla fine un suo grande futuro di libera e gioiosa fanciullezza.

Sport

a cura di **Lalli Roberto**

Il terzo straniero

Nel 1980 la Federazione italiana del gioco del Calcio decise di togliere il veto, per l'acquisto di giocatori stranieri, emesso nel 1964. Dapprima le società calcistiche nazionali ebbero la possibilità di acquistare per ogni squadra un giocatore proveniente da una

federazione estera, poi nel 1982 venne data loro la possibilità di raddoppiare e gli stranieri che potevano essere impiegati divennero due. Ora sembra che due non siano sufficienti ed alcune società di serie A hanno chiesto di poter tesserare subito o in data da stabilire un terzo giocatore proveniente da oltre frontiera. A questo punto è giusto e oserei dire quasi d'obbligo porsi una domanda: «L'avvento dello straniero è stato utile o no al nostro calcio?».



Si parla infatti di spettacolo, molti infatti e tra questi il famoso Pelé, hanno definito il nostro calcio «il più bello del mondo», perchè molti tra i più grandi nomi del firmamento calcistico mondiale, militano nelle nostre squadre, ma ciò corrisponde alla verità?

Il nome straniero, si sa, aumenta l'afflusso degli spettatori paganti, facendo entrare pertanto miliardi nelle casse dei singoli clubs, ma ciò nonostante il dissesto finanziario delle nostre benamate società è a dir poco sull'orlo del tracollo. Dal 1980 sono stati spesi all'estero, dal nostro calcio, per l'acquisto di giocatori stranieri ben 117 miliardi di lire.

Ci sono poi presidenti di grandi clubs che chiedono allo Stato, stanziamenti enormi per la costruzione di megastadi capaci di accogliere oltre centomila persone a questo punto, mi viene spontanea la domanda: «Vale la pena?». A giudicare dalle statistiche si

direbbe proprio di no. È infatti dimostrato che in Italia il calo degli spettatori è nettamente in fase calante. Probabilmente lo spettacolo offerto dai nostri illustri pedatori della domenica non soddisfa più i gusti di gran parte del pubblico domenicale, il quale alla partita preferisce qualcosa d'altro. Visto ciò i vari presidenti hanno pensato di correre ai ripari, proponendo quindi l'acquisto di un terzo straniero.

È questa la medicina giusta per risolvere i problemi del nostro calcio?

Solo il tempo potrà darci una risposta.



il pungiglione

Un trasloco che fa bene

E così ... Raffaella Carrà va da Berlusconi con il solito contratto faraonico, e la gente si sofferma a meditare, perplessa.

Cos'è che viene pagato a suon di miliardi?

Non la perizia nella danza: ce ne sono tante di più brave e tantissime di più giovani.

Non la disinvoltura casalinga di presentatrice di cucine componibili.

Solo l'attenzione di milioni di spettatori: tante briciole di ascolto, di imbambolamento, di abitudine passiva, ma sono proprio quelle briciole che i canali televisivi comprano avidamente, perchè fruttano contratti pubblicitari lucrosi.

A chi paga l'inserzione del proprio messaggio per imbonire le masse non importa neppure un poco che lo spettacolo sia intelligente o rifritto, che il presentatore o la presentatrice abbiano la bocca a ciabatta o la boccuccia tirabaci, se ne infischiano delle scene, del copione, delle musicchette e di tutto il resto. Cercano e pagano solo l'ascolto, il numero dei «contratti», la densità delle platee. Ancora una volta, il numero è potenza.

★★★

Quando tre anni fa, la signora Carrà otteneva un compenso, se la memoria non mi inganna, di cinque miliardi e rotti, pensai che sarebbe stato meglio lasciarla andare allora e subito da Berlusconi. Il solito polverone di casa nostra parlò di interpellanza in parlamento. Voler seguire la strategia scattante e aggressiva della televisione commerciale privata

significava avviare una spirale suicida di lievitazione delle tariffe, una vera e propria orgia di divismo, che avrebbe costretto la RAI a dissanguarsi e le TV private a lardellare ogni spettacolo con inserti pubblicitari ravvicinati. La competizione penso debba esplicarsi sul terreno della qualità, dell'intelligenza, dell'inventiva, e non su quello dell'abitudine alle facce note, eternamente giovani o quasi a forza di lifting e di parrucchieri. Tale è la potenza del video, da trasformare in divo chiunque lo occupi con una certa continuità ripetitiva: i divi di cui tanto si parla li ha fabbricati la RAI, e può e deve costruirne di nuovi a getto continuo. Invece di disputare quelli che ha o aveva, a suon di miliardi, ne fabbricchi abbastanza da far entrare in crisi la concorrenza, impossibilitata a comprarli tutti.

(continua) Effe.

Controluce

Questa maledetta Fame!

Come stiamo con la fame nel mondo?

È la domanda ricorrente da molti anni nell'emisfero settentrionale. Male, malissimo, sempre peggio è la risposta che da la FAO (l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura).

I buoni raccolti avevano riempito i granai e allontanato lo spettro della denutrizione, ma il crollo dei prezzi prima e le avverse condizioni climatiche hanno riproposto il problema in termini drammatici.

A questo si aggiunge il bilancio «catastrofico» nel settore dell'allevamento del bestiame.

I problemi che si pongono alla FAO sono enormi. Se globalmente tutto sembra anche andare un pò meglio, sul piano locale la situazione diventa sempre più allarmante.

Un esempio: in 33 dei 69 paesi con deficit alimentare a basso reddito, la produzione dei cereali «pro capite» è diminuita fortemente fino al 20 per cento rispetto all'anno precedente, accompagnato da un'esplosione demografica in Africa, dove si sono registrati più insuccessi che successi nella produzione delle colture alimentari di base.

Il problema dei prolemi rimane sempre (dopo decenni di bellissimi progetti e di programmi) quello della distribuzione dei beni a disposizione non mediante aiuti e beneficenza, ma mediante

l'accessibilità ai prodotti, sia producendoli in luogo sia attraverso il libero commercio.

Ma per fare questo è necessario non solo abbattere le barriere protezionistiche, sono necessari i capitali.

La FAO suggerisce come rimedio l'aumento dei redditi nei Paesi più poveri, cioè, investimenti, valorizzazione delle terre e delle acque, rimboschimento, lotta alle malattie, istruzione e controllo demografico.

investimenti dell'organizzazione mondiale sono una goccia d'acqua su una pietra rovente. La fame non diminuirà e il problema resterà se l'umanità non cambierà modo di pensare.

A tavola



Sorbet al Rabarbaro

Occorrente: 500 g di rabarbaro (refrigerato)

2 cucchiaini di vino bianco

100 g di zucchero

1 limone con la buccia tagliato a fettine sottilissime

2 cucchiaini di sciroppo di lamponi

Far cuocere tutto assieme fino a che diventi una poltiglia.

Mettere a raffreddare.

★★★

50 g di zucchero

1 uovo intero (batterli assieme) aggiungere

½ l di panna montata e amalgamare assieme al composto di rabarbaro raffreddato.

★★★

100 g di amaretti sbriciolati e inzuppati nel Grand Marnier.

Prendere una forma di Gugelhopf e versare una metà del composto, aggiungere gli amaretti inzuppati e ricoprire con l'altra metà. Mettere nel congelatore per almeno 6 ore.

Prima di servire capovolgere il Gugelhopf su un piatto da portata (per facilitare l'operazione, avvolgerlo in un panno bagnato di acqua calda) e servire il sorbet con una salsa di fragole così preparata:

500 g di fragole frullate con 80 g di zucchero.

zia Carolina

Maccheroncini al brandy

Ingredienti per 4 persone:

400 g di maccheroncini, 250 g di salsiccia fresca, 60 g di olio d'oliva, 2 dl di panna da cucina, 1 scatola di pomodoro pelati (piccola), 3 bicchierini di brandy, parmigiano, sale, pepe. Sgocciolate i pelati, frullateli e portateli a cuocere qualche minuto a fuoco vivo in un tegamino con 2 cucchiaini di olio, sale e pepe. Sbriciolate la salsiccia, spellata, facendola rosolare brevemente in una casseruola con l'olio rimasto; aggiungete la panna e il sugo di pomodoro, salate e pepate a volontà. Unite il brandy che lascerete evaporare.

Cuocete i maccheroncini al dente, scolate la pasta, e conditela con il sugo già fatto, aggiungete il parmigiano grattugiato e servite ben caldo.

zia carolina



L'IPERTENSIONE

Che cosa significa?

Per capire il significato del termine «pressione alta» è necessario sapere che cosa è la pressione arteriosa. Il nostro cuore si può paragonare ad una pompa meccanica che, come ogni pompa, crea con il suo funzionamento una certa pressione. Questa pressione è la forza con la quale il sangue è spinto nei vasi sanguigni e il medico potrà misurarla all'avambraccio con uno strumento detto SFIGMOMETRO. Si distinguono così due valori: **PRESSIONE SISTOLICA** o **MASSIMA** e **PRESSIONE DIASTOLICA** o **MINIMA**, in rapporto alla contrazione del cuore o al periodo di rilassamento del cuore.

I valori normali non sono gli stessi per tutte le persone ma variano, anche nella stessa persona, per vari fattori: età, ora del giorno, abitudini alimentari, sforzo, stress ecc. Solo il medico, tenendo conto di questi fattori, potrà dire se la pressione è normale o elevata.



Quali sono le cause dell'ipertensione?

Le malattie renali figurano al primo posto. La pressione alta è raramente dovuta ad un difetto del cuore o dei vasi sanguigni, ma può aver origine da un difetto ormonale o da una lesione del sistema nervoso.

Nelle condizioni di vita di paesi altamente industrializzati si possono ritrovare molti fattori che aggravano l'ipertensione.

Quali problemi può causare la pressione alta?

L'ipertensione porta all'INDURIMENTO e alla alterazione dei vasi sanguigni che diventano irregolari e bloccano il flusso del sangue.

In questi vasi alterati c'è una accresciuta tendenza alle trombosi e alla formazione di coaguli.

Nel cervello il blocco può portare ad una paralisi e a disturbi della parola (ICTUS o COLPO), oppure può esserci una EMORRAGIA.

DISTURBI CARDIACI: oltre agli effetti sulle coronarie, l'aumento di pressione dà di per sé, al cuore un aumento del carico di lavoro. Con la pressione molto alta, trascurata per molto tempo, il cuore non è più in grado di funzionare adeguatamente. È questa l'INSUFFICIENZA cardiaca che provoca mancanza di respiro durante lo sforzo fisico. **L'IPERTENSIONE ARTERIOSA PUÒ RIDURRE LA DURATA DELLA VITA?** La risposta è SÌ! è quanto risulta da un esame fatto in una cittadina americana Franinghan, per oltre 20 anni sullo stato di salute di 5000 abitanti.

L'ipertensione è una malattia pericolosa?

L'ipertensione NON è una malattia pericolosa, se vengono osservati tre principi:

1. Seguire con regolarità i consigli del medico curante.
2. Assumere regolarmente i farmaci prescritti.
3. Far controllare la pressione in conformità ai suggerimenti del medico.

Un trattamento TEMPESTIVO, APPROPRIATO, CONTINUATO dell'ipertensione, unito al rispetto di

opportune norme igieniche consente di prevenire la comparsa di complicanze sempre più gravi e vivere una vita perfettamente normale.

★ ★ ★

Nel prossimo numero:

«Vivere con la pressione alta».

ESCU.

PATRONATO A.C.L.I. KICLBERG

Ogni venerdì dalle 19.30 alle 21.30

Un addetto per pratiche sociali: contributi - assicurazione vecchiaia - pratiche di pensione, è sempre a vostra disponibilità.

Centro chiesa Cattolica Kilchberg, Schützenmattstrasse 27.

★ ★ ★

SABATO 16 MAGGIO

Centro Chiesa Cattolica Kilchberg dalle 19.30 alle 23.30

FESTA DEI GIOVANI con DISCOTECA

Tutti i giovani sono cordialmente invitati

★ ★ ★

LANGNAU: FESTA DI PRIMAVERA

Il Comitato Genitori organizza per Sabato 30 maggio 1987

La tradizionale:

«FESTA DI PRIMAVERA»
nella Sala Parrocchiale.

Un cordiale invito a partecipare.